

# NON SONO AFFARI LORO

## DIALOGHI SULLE MAFIE NELL'ECONOMIA ITALIANA

a cura di Giovanna Torre  
introduzione di Enzo Cicone

testi di Lirio Abbate, Raffaele Cantone, Enzo Cicone,  
Carlo Lucarelli, Lionello Mancini, Toni Mira,  
Francesco Saverio Pavone, mons. Michele Pennisi,  
Umberto Postiglione, Michele Prestipino, Pierpaolo Romani,  
Giovanni Tizian



Edizioni Santa Caterina  
Pavia

## SOMMARIO

Introduzione (di ENZO CICONTE)	p. 7
DOVE INVESTONO LE MAFIE? Michele Prestipino, Rocco Sciarrone, Giovanni Bianconi	»
MAFIE E APPALTI Federico Cafiero de Raho, Gaetano Saffioti, Serena Uccello	»
AGROMAFIE Giancarlo Caselli, Giulia Bari, Fabio Ciconte	»
MAFIE E GIOCO D'AZZARDO Rosy Bindi, Toni Mira, Marco Dotti	»
MAFIE NEL COMMERCIO E L'ANTIRACKET Cosimo di Gesù, Enzo Ciconte, Filippo Cogliandro	»
Le introduzioni agli autori sono di Giovanna Torre	

# INTRODUZIONE

di Enzo Ciconte

Negli ultimi anni è maturata la consapevolezza che le mafie non siano più soltanto un problema che riguarda i meridionali. Molti hanno cominciato a comprendere che le mafie oramai sono un'altra cosa rispetto al passato quando i morti ammazzati erano centinaia ogni anno e le stragi che hanno trucidato Falcone e Borsellino hanno richiamato sull'Italia l'attenzione del mondo intero: sono più invisibili e si fa più fatica a riconoscerle come tali.

Soprattutto, esse sono parte della nostra vita quotidiana perché sono presenti in molti settori dell'economia non solo illegale ma, purtroppo, anche legale. L'economia è la grande malata dell'Italia contemporanea, immersa com'è in processi molto più grandi indotti da una globalizzazione selvaggia.

Riconoscere questa realtà, studiarla e analizzarla per vedere come affrontarla adeguatamente. È questo il filo conduttore che ha legato tutte le serate del giovedì sera al Collegio Santa Caterina da Siena di Pavia nell'ambito del corso di *Storia delle mafie italiane* giunto quest'anno al quarto appuntamento.

L'allarme che riguarda l'economia è molto alto perché nel passato il problema è stato rimosso, sottovalutato e negato, mentre oggi si devono fare i conti con uno scenario molto mutato rispetto agli anni precedenti. Il problema della presenza mafiosa in economia è particolarmente avvertito in Lombardia perché è una regione economicamente ricca che si è rivelata d'un tratto fragile e permeabile all'infiltrazione mafiosa.

Siamo di fronte a un dato di novità emerso negli ultimi tempi: gli imprenditori non sono più solo vittime, ma molti di loro – e stanno aumentando – hanno rapporti d'affari e di convenienza-convivenza con i mafiosi. C'è un pezzo d'imprenditoria – soprattutto edile, ma non solo – che ha scelto la strada della scorciatoia per superare barriere fraposte dalla legge; questo tipo di imprenditoria ha trovato comodo e conveniente ricorrere ai servizi dei mafiosi per fare cose che non potrebbero essere fatte legalmente: dal recupero crediti al ricorso delle false fatturazioni per lavori inesistenti, alla gestione della sicurezza nei locali pubblici ecc.

Qualche anno fa in Lombardia l'operazione Insubria aveva acceso un faro potente sul fatto che imprenditori lombardi s'erano rivolti agli 'ndranghetisti chiedendo loro di recuperare dei crediti vantati nei confronti di altre persone. Il fatto si presta a una prima considerazione: sono gli imprenditori a

rivolgersi ai mafiosi e non viceversa. È vero che le cifre vantate come credito dagli imprenditori erano d'un certo rilievo, ma costoro, invece di avviare le vie legali per recuperare il denaro, hanno introdotto degli indubbi elementi di turbativa nella vita economica i cui conflitti sono regolati da precise norme di legge. Nel fare ciò hanno aiutato i mafiosi.

Il rapporto tra imprenditoria e mafie pone inquietanti interrogativi: perché l'imprenditore non riesce a risolvere i problemi ricorrendo ai metodi tradizionali e avverte la necessità di immergersi lungo la strada, impervia ed insidiosa, del ricorso ai servizi dei mafiosi? E perché il circuito bancario a volte non è venuto incontro a questi imprenditori in difficoltà? Chi si comporta così è un imprenditore che ha una grande sfiducia nel funzionamento della giustizia e ha deciso di abbandonare le vie della normale dialettica economica per fare entrare nella contrattazione tra concorrenti un soggetto estraneo che ha capacità dissuasive e di intimidazione notevoli e possiede una quantità rilevante di denaro in contante. È evidente lo stravolgimento che ne deriva.

La mutazione è profonda: prima la mafia s'è affermata, quando è stato necessario anche con la violenza, poi ha proseguito il percorso di infiltrazione e di radicamento sul territorio offrendo servizi, risposte concrete e rapide, opportunità economiche, potere, sicurezza, senso di appartenenza.

Un tempo, un luogo comune diceva che solo la piccola impresa poteva essere infiltrata proprio per le sue piccole dimensioni. Ma era, appunto, un luogo comune. Gli ultimi anni hanno mostrato come anche le grandi imprese siano state oggetto di desiderio da parte dei mafiosi. La vicenda della Perego strade, una delle più grandi e prestigiose imprese edili della Lombardia, è istruttiva perché la presenza della 'ndrangheta nella compagine di comando dell'azienda l'ha portata al fallimento.

Che la grande impresa non avesse voglia di contrastare il potere mafioso lo dimostrano la storia decennale delle organizzazioni mafiose e le relazioni con esse da parte delle grandi imprese del nord che hanno fatto i lavori dell'Autostrada del Sole nel tratto Salerno-Reggio Calabria o quella di chi ha portato a termine i lavori del porto di Gioia Tauro, per fare l'esempio della sola Calabria.

Nelle pagine di questo libro sono raccontate tante storie e vicende inquietanti, ma anche fatti concreti che mostrano come stiano maturando e affermandosi, seppure ancora non con la velocità sperata, culture, movimenti e azioni concrete contro il pizzo, contro la presenza in attività legali come il gioco d'azzardo e i videogiochi, contro la presenza mafiosa in agricoltura, nella filiera del pomodoro, nell'emergere di forme di sfruttamento bestiale

come quella del caporalato, la cui figura si pensava consegnata alla storia del movimento contadino italiano del secondo dopoguerra.

Sono pagine ricche, queste che presentiamo quest'anno, dove convivono fatti negativi e fatti positivi perché – non lo si dirà mai abbastanza – non c'è solo la mafia, ci sono anche coloro che si oppongono alla mafia, ci sono i giovani studenti che studiano le mafie perché vogliono capire, vogliono avere gli occhi aperti sul loro presente ed essere consapevoli della complessità che vivono ogni giorno, vogliono indossare gli occhiali giusti per leggere le realtà nuove, giovani che non intendono convivere con le mafie e lottano per una società profondamente diversa, alternativa alla mafia. Si può fare? Certo che si può fare; anzi, si deve fare! E non è un auspicio; è un impegno.